

LA PUNTEGGIATURA

IL PUNTO ESCLAMATIVO, I PUNTINI DI SOSPENSIONE

Il “valore emotivo” di una parola o di una proposizione è evidenziato in particolar modo dal punto esclamativo, ma anche i puntini di sospensione possono dare il senso di un'incertezza, di qualche cosa di incompleto, nelle parole o nei fatti. Prendiamo un esempio da Pirandello, *Sei personaggi in cerca d'autore*:

La madre: «Ma se m'hai scacciata!».

Il padre: «Ecco, la sentite? Scacciata! Le è parso che io l'abbia scacciata!».

La madre: «Tu sai parlare; io non so... Ma creda, signore, che dopo avermi sposata. chi sa perché! (ero una povera, umile donna...)».

Nelle parole del padre c'è la sorpresa di non essere stato capito nelle sue azioni, ma nelle parole della madre i puntini di sospensione indicano la disperazione di chi non riesce, attraverso le parole, a organizzare il pensiero in modo razionale.

Il punto esclamativo, quello interrogativo e i puntini di sospensione possono oggi essere usati anche senza testo sia nei fumetti, in cui riassumono la sorpresa, il dubbio, l'incertezza dei personaggi senza che questi parlino, sia nei messaggi che inviamo con il cellulare, in cui ci aiutano a esprimere velocemente le nostre reazioni. Chi riceve nel telefonino un punto interrogativo, sa già che deve spiegare qualcosa, o dire dove sta, o perché da un po' di tempo non si è fatto sentire. La comunicazione oggi tende a diventare velocissima e il nostro cervello si è abituato a interpretare i segni che ci arrivano con i mezzi moderni.

Abbiamo scelto esempi estremi, ma dai quali risulta più che evidente che punti esclamativi, interrogativi e puntini di sospensione non potranno essere usati in un testo informativo, scientifico, filosofico, se non in casi eccezionali.

La scrittura funzionale ha il compito di spiegare, di chiarire, al minimo di descrivere ed elencare, mai di far nascere dubbi.

Perciò ci soffermeremo su quei segni interpuntivi che, invece di avere valore soprattutto emotivo, assumono una **funzione sintattica**, cioè uniscono o dividono più frasi all'interno di un periodo o più elementi all'interno di una stessa frase, contribuendo a renderne più facile la comprensione.

IL PUNTO: PER UN PUNTO MARTIN PERSE LA CAPPA!

Si racconta che nel XVI secolo d.C. il monaco Martino, per rendere accogliente il portale del monastero di Asello, in Toscana, commissionò questa targa:

Porta patens esto. Nulli claudatur honesto. (La porta resti aperta. Non sia chiusa a nessun uomo onesto.)

Ma l'incisore mise il punto al posto sbagliato:

Porta patens esto nulli. Claudatur honesto. (La porta non resti aperta per nessuno. Sia chiusa all'uomo onesto.)

E così Martino perse la cappa, cioè il mantello che indicava la carica di abate. Quel punto, dunque, messo per distrazione nel posto sbagliato, determinò il corso degli eventi.

L'aneddoto ci conferma l'importanza del punto, sentita anche nel sapere popolare: se mettiamo un punto, vuol dire che concludiamo un periodo, o che anche che terminiamo un argomento. Spesso, infatti, dopo il punto si va a capo e si inizia un discorso nuovo.

Troveremo molti punti in un testo in cui prevale la paratassi, proprio per la funzione sintattica cui assolvono, di evitare l'uso di subordinate.

Attenzione, però, a non usare i punti troppo frequentemente, senza una motivazione. Il testo risulterà eccessivamente frammentato, a meno che l'effetto non sia voluto, per ragioni espressive. A volte può risultare anche noioso.

Ci sono, però, casi in cui non è possibile eliminare l'effetto noia: quando l'argomento ci costringe a riportare analisi, che non possono essere vivacizzate in alcun modo e che hanno come unico scopo l'elencazione dei fatti, la chiarezza e la completezza dell'informazione.

LA VIRGOLA

Ibis redibis non morieris in bello (Fra Alberico, XIII sec.)

Si racconta che questa fosse la risposta della Sibilla¹ a un soldato che l'aveva consultata. Gli oracoli avevano proprio questa caratteristica: di essere fumosi e

¹ La Sibilla (l'etimologia del nome è sconosciuta) è una vergine, giovane ma talora pensata anche come decrepita, la quale, quando viene ispirata e quasi posseduta da Apollo, rivela il futuro. La più nota, grazie a Virgilio, è la Sibilla Cumana (*Enciclopedia Treccani, passim*).

poco comprensibili, in modo da poterli adattare comunque al seguito degli avvenimenti (da qui, «Sibillini»).

Questo responso, infatti, si può interpretare in due modi, a seconda di dove viene messa la virgola:

Ibis, redibis, non morieris in bello. (Andrai, tornerai, non morirai in guerra.)

Ibis, redibis non, morieris in bello. (Andrai, non tornerai, morirai in guerra.)

🕒 PAUSA E RIFLETTI

Nella scrittura professionale spesso la fretta e l'urgenza portano a trascurare l'utilizzo corretto della punteggiatura: riflettere su quanto il mancato uso della stessa possa contribuire al fraintendimento del contenuto che vogliamo comunicare sarà motivo sufficiente per richiedere il riconoscimento per gli Assistenti Sociali del "tempo di scrittura" come tempo di lavoro a tutti gli effetti?

E così, qualunque fosse stato il destino del povero soldato, la Sibilla avrebbe sempre avuto ragione. Oggi l'espressione "essere un *ibis redibis*" si utilizza nel caso di documenti ufficiali, circolari, decreti e leggi che risultino oscuri, ambigui, cavillosi e fuorvianti. La virgola è un segno di interpunzione fondamentale. Malgrado sia solo una "piccola verga" (dal latino *virgula*), e indichi solo una breve pausa, ha una funzione forte: come abbiamo visto nell'esempio posto all'inizio, può cambiare radicalmente il significato del discorso.

Non si può mettere la virgola nei seguenti casi:

- tra il soggetto e il verbo.

Es. Il testimone si è presentato in tribunale.

Eccezione: nel caso in cui, tra il soggetto e il verbo non si inserisca, prima del predicato, un inciso o una proposizione vera e propria.

Es. Il testimone, malgrado le difficoltà create dallo sciopero dei mezzi, fu puntuale.

A volte si trova la virgola dopo il soggetto e prima del verbo se il soggetto è costituito da molti elementi che lo fanno diventare troppo lungo e pesante, ma sconsigliamo vivamente di usare espressioni lunghe e pesanti che possano generare dubbi di interpretazione o necessità di eccezioni alle regole di punteggiatura, in un testo funzionale, che deve essere sempre scorrevole e chiaro. Bisogna evitare che il lettore debba tornare indietro per rileggere due volte un periodo che non ha potuto capire alla prima lettura.

Il periodo proposto non è scorretto, ma è poco scorrevole, e può spingere il lettore a tornare indietro per leggerlo più attentamente.

Può capitare che il soggetto o l'oggetto sia costituito da una frase, ma anche in questo caso non può essere seguito o preceduto dalla virgola, anche se ci sembra che, leggendo, siamo portati a fare una pausa:

Mi hanno detto (predicato verbale) che è un film noioso (frase oggettiva, equivalente a un complemento oggetto).

È un grande errore giudicare le persone dal colore della pelle (frase soggettiva, equivalente a un soggetto).

- fra il predicato e l'oggetto.

Es. Abbiamo convocato un testimone.

Ma possiamo scrivere:

Abbiamo convocato, dopo una lunga discussione, un testimone che nessuno voleva convocare.

- fra il verbo essere e l'aggettivo o il sostantivo a esso legato.

Es. Dante è un poeta del Medioevo.

Ma possiamo scrivere:

Dante, senza alcun dubbio, è un poeta del Medioevo.

IL PUNTO E VIRGOLA

Esiste una *gerarchia di forza* fra le interpunzioni²: il punto è più forte del punto e virgola; il punto e virgola è più forte della virgola.

Eppure, malgrado questa sua forza, il punto e virgola sta a poco a poco sparendo, sostituito a volte dalla virgola, a volte dal punto. È la paratassi che prevale sull'ipotassi, con la sua maggiore leggerezza.

I DUE PUNTI

I due punti non introducono, come altri segni di punteggiatura, una pausa più o meno lunga nel periodo, anzi lo rendono più ampio introducendo informazioni aggiuntive, utili per chiarire e illustrare quanto è stato affermato. Di solito introducono un ampliamento di quanto detto con degli esempi o con altre indicazioni, oppure una spiegazione o un elenco:

Si chiamava Dorotea, forse nome fittizio, e mi divenne sospetta per la sua disinvoltura: ficcò un mozzicone nella maionese della sua aragosta intatta, per indifferenza verso ogni forma costosa di nutrimento o forse un'abitudine allo spreco, che doveva sembrarle signorile.

(E. Flaiano, *Le ombre bianche*)

Sugli elenchi, però, dobbiamo aggiungere qualche parola in più. Nella **scrittura funzionale** è frequente la necessità di indicare sinteticamente e con chiarezza

² Vedi: B. Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Bari 2018, p. 82.

degli elementi, che risultino anche visivamente disposti in modo ordinato; è il caso in cui ai due punti segua un elenco numerato, o puntato, o segnato con lineette. I dubbi vengono, infatti, sulla punteggiatura da usare dopo ogni voce, e sulla scelta da operare fra maiuscole e minuscole all'inizio di ogni voce.

Se gli elementi della lista sono semplici e brevi, non si utilizza punteggiatura fra una voce e l'altra.

Es. Quando verrai, dovrai portare con te:

- fogli
- matite
- penne
- computer

Se le voci sono la continuazione della frase introduttiva, terminante con i due punti, si usa l'iniziale minuscola per ciascuna voce, il punto e virgola per chiudere una voce dall'altra e il punto a chiudere l'ultima.

Es. Tutte le vicende di Telemaco nell'Odissea si svolgono in un arco di tempo che abbraccia esattamente un arco di dieci giorni, articolati come segue:

1. incontro a Itaca con Mentore, che esorta Telemaco a "darsi una mossa";
2. assemblea degli Itacesi e partenza serale per Pilo;
3. arrivo a Pilo e incontro con Nestore.

In questo modo possono essere creati dei progetti sintetici di intervento in cui siano previsti momenti successivi di un'azione di analisi o di controllo, ad esempio, della condizione di una famiglia:

Abbiamo deciso di intervenire nel modo seguente:

1. ricerca di tutte le notizie che riguardino il capofamiglia;
2. ricerca di tutte le notizie che riguardino la moglie;
3. condizione economica della famiglia;
4. numero ed età dei figli;
5. iscrizione e frequenza a scuola dei figli;
6. condizione abitativa.

Se le voci sono costituite da frasi di senso compiuto, si può usare l'iniziale maiuscola per ciascuna voce e chiuderla con un punto.

Si può descrivere in questo modo una situazione in cui siano presenti elementi diversi uno dall'altro, che quindi formano un quadro complessivo.

- Davanti alla casa troviamo vari segni di povertà e degrado.
- Panni stesi su un filo che attraversa tutto il cortile.
- Due bambini sporchi che giocano seduti nella polvere.
- Un cane senza collare, magro e stanco.
- Un bidone pieno di rifiuti.

È bene ricordare, comunque, che, se si sta scrivendo un libro o un articolo da pubblicare, le regole le stabilisce la casa editrice, e bisogna seguirle, visto che nelle grammatiche o nei manuali di stile un accordo totale su questi casi non c'è.

Avvertenza: è in genere sconsigliato introdurre due volte i due punti nello stesso periodo.

LE PARENTESI

Le parentesi contengono un inciso, separandolo in maniera decisa dal resto del testo. Si tratta infatti, di solito, di notizie marginali o accessorie, o di esemplificazioni non indispensabili rispetto a quanto si è detto. Se, infatti, nel leggere un periodo, si “salta” la parte fra parentesi, il senso della frase non cambia.

Es. «[...] c'è una cosa che non posso dimenticare: le donne con le quali ero stato. Avevo fatto il conto, iniziando da quando avevo cominciato a viaggiare in profumi.

1. Norina (la figlia del sarto. Rossa);
2. Anna (altra figlia del medesimo sarto. Bruna);
3. Anna bis (la dattilografa della mia ditta. Bruna);
4. Gertrude (la moglie del signor X. Castana). Ecc.».

VIRGOLETTE E LINEETTE

Le virgolette possono essere: doppie e basse, o *francesi* (« »); doppie e alte, dette anche *inglesi* (“ ”); semplici e alte, dette *apici* o *tedesche* (‘ ’); semplici e basse (< >). Nei testi a stampa si seguono le indicazioni dell'editore.

In genere racchiudono un discorso diretto o una citazione, o indicano che una parola va intesa in un senso particolare.

«C'è una statua in qualche parte del mondo intitolata “Il pensatore”».

(G. Scerbanenco, *Tecla e Rosellina*)

UN SEGNO GRAFICO IMPORTANTE: L'APOSTROFO

Dall'Enciclopedia Treccani online:

Apostrofo – Segno grafico in forma di virgoletta (’), che nell'ortografia italiana si adopera normalmente per indicare: a) l'**elisione** di una vocale finale, per esempio: *l'arte*; b) l'**afèresi** di una vocale iniziale seguita da consonante della stessa sillaba, per esempio: *lo 'ngegno, tra 'l sì e 'l no*; c) le accorciature dei millesimi, per esempio: *il '48, il '400*.

Spieghiamo meglio alcuni termini:

1) **elisione**: caduta della finale atona (su cui, cioè, non cade l'accento) di una parola, di fronte alla vocale iniziale della parola successiva. Si indica con l'apostrofo: *quell'uomo, un'attrice, l'erba*.

2) **afèresi**: fenomeno linguistico che consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba all'inizio di una parola. È difficile trovarla nella lingua scritta attuale, ma si trova nella lingua letteraria: *verno* (in Leopardi, *A Silvia* «tu, pria che l'erbe inaridisse il verno [...]»), per “inverno” o, nel parlato: *stasera*, per “questa sera”, o nelle abbreviazioni di nomi: *Toni*, per “Antonio” (*Ntoni Malavoglia*), *Cola* per “Nicola”.

3) Un fenomeno linguistico diverso è invece il **troncamento**: caduta della parte finale di una parola, che sia una vocale o una sillaba (*un tavolo, bel posto, bel sogno*); a differenza dell'elisione, si può avere anche quando la parola successiva inizia per consonante.

Non si usa di solito alcun segno grafico per indicarlo, se non in pochi casi: ad esempio negli imperativi *di', fa', sta', da'* e in *po'* (poco).

Errore grave, ma frequentissimo: “qual'è” (forma sbagliata). In questo caso abbiamo un *troncamento* e non un'elisione, quindi bisogna scrivere *qual è*.

ATTENZIONE!

Un accorgimento pratico per distinguere quando sia necessario mettere l'apostrofo (*elisione*) e quando no (*troncamento*) è questo: si ha *troncamento*, e perciò non ci vuole l'apostrofo, quando la parola, così accorciata, può essere posta davanti a un'altra parola che cominci per consonante; altrimenti si ha *elisione*, e ci vuole l'apostrofo. Per esempio: qual era (perché si dice qual buon vento), buon onomastico (perché si dice buon compleanno); ma pover'uomo (perché non si può dire pover dottore), bell'orto (perché non si può dire bell mobile). Attenzione anche al genere maschile o femminile: buon uomo, ma buon'anima (perché non si può dire buon bambina).

(M. Dardano e P. Trifone, *Grammatica italiana*, Zanichelli, Bologna 1992, p. 545.)